



Documenti

Cristianesimo e clericalismo

L'anticlericalismo podrecchiano - massonico - mussoliniano; il quale discuteva nei comizi l'esistenza di Dio, e decapitava le madonne e bastonava i preti, fu una vergogna, che non dovrebbe più risorgere, e nessun partito sarebbe degno di rispetto, se non lo sconfessasse risolutamente. Ma sarebbe da considerarsi come *attacco anticattolico e antipapale* l'affermazione che Pio XI e Pio XII cooperarono con Mussolini? Se quel fatto è inesistente, allora è il carattere falso e non il carattere anticattolico dell'affermazione che deve essere condannato. Ma se quell'affermazione è vera, si deve sopprimere, perché è antipapale e anticattolica??"

Di Gaetano Salvemini

La cortesia del prof. Gino Luzzatto ci consente di presentare ai nostri lettori questa lettera inedita, indirizzata da Gaetano Salvemini, il 21 ottobre 1946, a un amico convertitosi al cattolicesimo, probabilmente il suo vecchio compagno Domenico Modugno.

Carissimo,

Fu una gran festa per me leggere la tua lettera del 28 agosto. Ritrovai in essa tutto te stesso, col tuo passato. E mi parve di essere ritornato a più che trenta anni or sono.

La persona, a cui tu accenni sul principio della tua lettera, mi scrisse or è un anno una lettera a base di gargarismi rivoluzionari - quei gargarismi che sono il pasto quotidiano dei piccoli borghesi intellettuali meridionali, scombinati e inconcludenti. Gli risposi in termini piuttosto generici, dato che non ricordavo di averlo mai conosciuto. Ritornò a scrivermi un altro paio di volte, propinandomi gli stessi gargarismi. Non gli risposi visto che non ho tempo perdere. Come vedi, non è certo da quella parte che poteva la tua personalità essere diminuita nel mio pensiero e nel mio affetto.

Sono stato assai contento di leggere nella tua lettera che tu metti uomini come me fra i "cristiani". Giuseppe Donati mi soleva dire lo stesso. Io stesso, quando debbo spiegare quali sono le basi della mia fede morale, rispondo senza esitazione che sono "cristiano" ⁽⁰¹⁾. E se la gente mi domanda che

⁰¹ Da www.attualita.it **Mons. Tonino Bello. Non è un tentativo di accaparramento.**

Oltre che maldestro, risulterebbe sacrilego. Prima di tutto, perché destinato a fare i conti con queste lucide dichiarazioni con cui **Gaetano Salvemini**, nel testamento che stilò pochi mesi prima di morire, si sottraeva a ogni strumentalizzazione: *"Mi dorrebbe se, negli ultimi momenti della mia vita, un oscuramento del mio pensiero permettesse a qualcuno di farmi passare come ritornato ad una fede religiosa qualsiasi... Cessai di essere cattolico quando avevo diciotto anni e intendo morire fuori della Chiesa cattolica, senza equivoci di sorta"*.

In secondo luogo, perché pretendere di ricondurre il grande storico molfettese entro gli orizzonti del proprio mondo religioso significherebbe offendere la sua eccezionale onestà intellettuale e rendersi complice di una di quelle ciniche operazioni di violenza contro le quali egli ha lottato tutta la vita. Nessuna voglia di annessione culturale, quindi. Salvemini è stato e rimane un anticlericale tutto d'un pezzo e senza cedimenti.

Mai, però, volgare o sguaiato. Anzi, così fine e, soprattutto, così nutrito di sofferte ragioni etiche, che oggi perfino il vescovo della città che gli ha dato i natali, un paio di anticlericali del genere, se li vorrebbe sempre a ridosso. Se non altro, perché lo aiuterebbero a preservare il messaggio di Cristo da contaminazioni mondane e da inquinamenti di potere. Del resto, per comprendere quanto egli aborrisse ogni forma di sopruso ideologico, da qualunque sponda venisse, ecco con quale sdegnata passione, ripudiava la rozzezza pacchiana di certe mode: *"L'anticlericalismo podrecciano-massonico-mussoliniano, il quale discuteva nei comizi l'esistenza di Dio e decapitava le madonne e bastonava i preti, fu una vergogna, che non dovrebbe più risorgere, e nessun partito sarebbe degno di rispetto se non lo sconfessasse risolutamente"*. L'anticlericalismo di Salvemini non ha mai spartito nulla né col vilipendio, né con la dissacrazione, né con le smanie iconoclaste. Non ha mai sprecato sarcasmi sulla fede della gente e tanto meno si è mai permesso di ironizzare sulle credenze religiose dei poveri: *"La vecchierella, che pregando innanzi alla immagine della Madonna trova conforto al suo dolore e un raggio di speranza, è altrettanto rispettabile quanto il filosofo che pesta l'acqua nel mortaio delle sue astrazioni"*. Io non so se l'accostamento della vecchierella con l'intellettuale organico gli sia venuto durante qualche clandestina incursione nel Santuario della Madonna dei Martiri, nel cui giorno, l'8 settembre, egli era nato. Una cosa è certa: che il suo anticlericalismo non ha mai sputato livore contro nessuno. Non è apparso mai sbocato, né ha mai flirtato con gli ammiccamenti o con le battute da trivio. Ma si è sempre rivestito di tale nobiltà estetica che, pur sotto i veli di qualche comprensibile risentimento verbale, ha lasciato trasparire unicamente una indomita passione per la libertà e il rifiuto viscerale per le posizioni discriminanti di privilegio accordate a chiese o gruppi o persone. Forse l'anima pulita della sua laicità la si può cogliere in questo splendido giudizio che egli dà su don Luigi Sturzo: *"Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo poi a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti e sempre che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico"*.

Se l'anticlericalismo è questo, mi verrebbe la tentazione di dire che oggi, di amici del genere, con la tonaca e senza, Salvemini ne troverebbe parecchi anche nella sua città di Molfetta.

Ma che cosa è che spinge un vescovo a cogliere il destro delle celebrazioni salveminiane di questi giorni per additare all'ammirazione pubblica un personaggio così scomodo e tutt'altro che inquadrabile nei parametri agiografici delle nostre comunità cristiane? La risposta è semplice. Viviamo in un'epoca così povera di tensioni, così priva di slanci utopici e così schiacciata nella contemplazione di orizzonti dai bassi profili, che il ricorso all'intercessione dei santi del calendario liturgico non mi sembra compromesso dall'invito a imitare un uomo integerrimo che, pur appartenendo ad un altro martirologio, col suo rigore morale mette sotto accusa permanente il terribile calo di evidenze etiche di cui stiamo tutti pagando le spese. Anche la cultura laica ha l'elenco, degnissimo, dei suoi santi. E Salvemini merita di esservi incluso, come nessun altro, con tutti gli onori che si devono ai galantuomini. Ma c'è un altro motivo che mi

mi spieghi meglio, dichiaro che sono cristiano perché accetto incondizionatamente gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, e cerco di praticarli per quanto la debolezza della natura umana me lo consente; quanto ai dogmi, che sono andati sovrapponendosi nei secoli agli insegnamenti morali di Cristo, non me ne importa proprio nulla; non li accetto, non li respingo, non li discuto: la mia fede in certe norme di condotta morale non dipende dal credere che Cristo era figlio di Dio. Vi sono canaglie che credono alla divinità di Cristo, e galantuomini che non ci credono. Io divido gli uomini secondo che sono canaglie o galantuomini, e non secondo che hanno gli occhi neri o azzurri, o secondo che credono o non credono alla divinità di Cristo.

Le norme della vita morale sono state elaborate dalla umanità, attraverso l'esperienza di centinaia e centinaia di secoli, e sono le stesse per tutti sotto qualunque latitudine e longitudine. Alcuni associarono quelle norme morali alla dottrina buddista; altri alla dottrina confuciana; altri alla dottrina mosaica; altri alla dottrina cristiana; io, per conto mio, associo le mie idee morali a nessuna teoria religiosa. Le mie idee morali si trovavano quasi tutte nella filosofia stoica prima che Cristo nascesse. Cristo ne aggiunse ad esse una nuova, quella della carità. Poi vennero i teologi a fabbricare intorno ai suoi insegnamenti un catafalco di dogmi. Io mi sono arrestato all'anno della crocifissione. Dopo quell'anno non c'è più nulla di nuovo che io abbia imparato come precetto di vita morale, e i catafalchi dogmatici dei secoli successivi non mi riguardano. Vi sono in tutte le parti del mondo uomini che professano la stessa religione, ma alcuni sono santi e altri canaglie; e vi sono uomini che sono santi o canaglie appartenendo alle più differenti religioni. Quel che m'interessa è la pratica morale, e non la fede dogmatica di ciascuno.

Beninteso che se un uomo onesto ritiene di dovere appoggiare la sua pratica morale su una fede religiosa, io non lo crederò per questo meno intelligente di me. Ognuno nel proprio spirito a modo proprio giustifica le proprie azioni. La vecchierella, che pregando innanzi alla immagine della Madonna trova conforto al suo dolore e un raggio di speranza, è altrettanto rispettabile quanto il filosofo che pesta l'acqua nel mortaio delle sue astrazioni.

Come vedi, caro mio, io non trovo nulla da ridire nella dichiarazione di fede che hai avuto la bontà di fare nella tua lettera. Sono persuaso che sei stato sempre e sarai sempre un galantuomo, quale che sia la dottrina religiosa a cui hai creduto di dover aderire in questi lunghi anni di dolore.

spinge a inchinarmi dinanzi a quest'uomo, facendomi scorgere lontane parentele con lui: la costante riconduzione alle norme del Vangelo che egli fa della sua vita morale. Parlando della sua adolescenza, Salvemini racconta che un giorno, rovistando in una cesta di libri religiosi, proprietà di uno zio prete, scoprì sei volumi della Bibbia in latino. Ebbene, egli dice: *"I salmi, le lamentazioni, le profezie, il Vangelo, con la loro Potenza morale e bellezza poetica dettero al mio pensiero un grande graffio che rimase"*. Un grande graffio che rimase. È un'espressione che vale una biografia e che, rivelando solo la cicatrice, nasconde con pudore chi sa quanti segreti inespressi e quali lotte interiori tra l'angelo e Giacobbe. Pur non riconoscendosi credente, Salvemini sembrava che ci godesse ogni volta che poteva fregiarsi in qualche modo dell'aggettivo *"cristiano"*: era come se al suo impegno umano e sociale venisse apposto un marchio di origine controllata. *"Credo solo nel Critone di Platone e nel Discorso della Montagna"*, soleva ripetere. È perfino commovente la dichiarazione del suo testamento olografo: *"Se ammirare e cercare di seguire gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, senza curarsi se Gesù sia stato figlio di Dio o no, è essere cristiano, intendo morire da cristiano, come cercai di vivere, senza purtroppo esserci riuscito"*. Ecco come nel 1946, in una lettera all'amico Modugno, lascia trasparire questa fierezza unita a un'incredibile professione di umiltà: *"Sono stato assai contento di leggere nella tua lettera che tu metti uomini come me tra i cristiani. Io stesso, quando debbo spiegare quali sono le basi della mia fede morale, rispondo senza esitazione che sono cristiano. E se la gente mi domanda che mi spieghi meglio, dichiaro che sono cristiano perché accetto incondizionatamente gli insegnamenti morali di Gesù Cristo e cerco di praticarli per quanto la debolezza della natura umana me lo consente. Quanto ai dogmi... non me ne importa proprio nulla: non li accetto, non li respingo, non li discuto: la mia fede in certe norme di condotta morale non dipende dal credere che Cristo era figlio di Dio. Vi sono canaglie che credono alla divinità di Cristo e galantuomini che non ci credono. Io divido gli uomini secondo che sono canaglie o galantuomini e non secondo che hanno gli occhi neri o azzurri, o secondo che credono o non credono alla divinità di Cristo"*. Più in là proseguiva: *"Io mi sono arrestato all'anno della Crocifissione. Dopo quell'anno non c'è più nulla di nuovo che io abbia imparato come precetto di vita morale e i catafalchi dogmatici dei secoli successivi non mi riguardano"*.

Proprio così. Salvemini si è arrestato alla Crocifissione.

Forse anche perché più congeniale alla sua vita provata da morti senza risurrezioni.

Coprire, del resto, quei pochi metri di strada che separano il Calvario dal giardino della Pasqua è solo un dono di Dio. Ed è su quel breve sentiero che si consuma il viaggio più lungo che possa capitare ad esperienza umana: quello che va dall'incredulità alla fede. Salvemini non l'ha compiuto. C'è da esser certi, però, che il Signore, sensibile ai galantuomini increduli non meno di quanto sia indulgente con le canaglie credenti, abbia accolto ugualmente nella sua pace questo profeta laico del suo Regno. Non fosse altro che per quel graffio. Tanto simile alle stimmate del Risorto.

Mons. Antonio Bello

Data la importanza essenziale che io dò - ed ho sempre dato - al problema morale, puoi ben comprendere se sono contento che su questo terreno la unità spirituale fra te e me non sia stata mai spezzata dalla lontananza, dagli anni e dal forzato silenzio.

Tu scrivi nella tua lettera che hai aderito non solo al cristianesimo, ma al cristianesimo cattolico, e che tu consideri come tuoi inconciliabili avversari i cattolici fascisti e filofascisti nostalgici della defunta monarchia; ma che non te la senti di andare con gli azionisti, e non te la senti neanche di andare coi democratici cristiani, la cui eterogeneità ti ripugna. Anche in questo non c'è nessuna differenza fra te e me (a parte il cristianesimo cattolico dogmatico, al quale non faccio obiezioni di sorta perché si trova fuori del mio campo visivo). Insomma, vi è un vasto territorio sul quale possiamo camminare, oggi come ieri, insieme, tenendoci la mano.

Vengo ora ai punti sui quali mi pare che non ci è possibile andare d'accordo.

Tu scrivi che in Italia i cattolici rappresentano una gran forza, giacché se politicamente sono non di rado tra loro agli antipodi, dal punto di vista religioso formano una massa compatta, "gli attacchi anticattolici ed antipapali renderebbero impossibile la collaborazione anche di sinistra con una concentrazione capace di costruire una repubblica tollerabile".

Tutto dipende dal significato che tu dai alle parole "attacchi anticattolici e antipapali".

L'anticlericalismo podrecciano - massonico - mussoliniano, il quale discuteva nei comizi l'esistenza di Dio, - e decapitava le madonne, e bastonava i preti, fu una vergogna, che non dovrebbe più risorgere, e nessun partito sarebbe degno di rispetto, se non lo sconfessasse risolutamente. Ma considereresti tu come "attacco anticattolico e antipapale" l'affermazione che Pio XI e Pio XII cooperarono con Mussolini? Se quel fatto è inesistente, allora è il carattere *falso* e non il carattere anticattolico dell'affermazione che deve essere condannato. Ma se quell'affermazione è vera, si deve sopprimere, perché è antipapale e anticattolica? Questo è un punto sul quale il tuo pensiero non mi riesce chiaro.

Il fatto che tu condividi la opinione religiosa (direi piuttosto dogmatica) dei cattolici reazionari filofascisti ti indurrebbe forse a cooperare con essi anche sul terreno politico, se questo ti apparisse necessario per far prevalere coll'aiuto del braccio secolare le dottrine religiose (direi piuttosto dogmatiche) comuni a te e a loro? Ecco un altro punto su cui il tuo pensiero non mi riesce chiaro.

Tu scrivi che "l'abolizione del concordato farebbe il gioco non solo dei cattolici conservatori, ma anche dei neofascisti e dei fascisti nostalgici e danneggerebbe gravemente la tendenza democristiana Sturzo-Donati". Qui mi pare che siamo arrivati al vero centro della discussione.

Si può essere contrari alla politica concordataria del Vaticano senza violare nessun dogma della Chiesa cattolica. I cattolici belgi e svizzeri non hanno mai voluto saperne di un concordato. I cattolici inglesi, americani e francesi non domandano un concordato. Don Sturzo dal 1919 al 1924 non domandò mai un concordato, e Pio XI si compiacque a cose fatte che la mancanza di pubblica discussione preventiva avesse reso possibile un successo che certamente sarebbe mancato. Oggi il Concordato è voluto dal Vaticano. Se la Democrazia Cristiana di Don Sturzo non si dimostrerà indipendente dal Vaticano *proprio su questo terreno, che è terreno politico e non dogmatico*, tanto vale che essa confessi apertamente di essere né più né meno che una *longa manus* del Vaticano, il quale si serve dei clericali come quinta colonna fra i partiti di destra, e della democrazia di Sturzo come quinta colonna fra i partiti di sinistra, ma lo scopo degli uni e degli altri è uno solo: fare prevalere la politica del Vaticano nella vita pubblica italiana.

All'abolizione del regime concordatario un partito politico italiano che sia democratico sul serio e non a chiacchiere, non può rinunciare a nessun patto. Il regime concordatario fa del clero cattolico e dei fedeli che si raccolgono intorno al clero cattolico, un corpo privilegiato, la cui rappresentanza spetta di diritto al Papa, e quei privilegi non possono essere alterati dalla maggioranza dei cittadini perché sono garantiti da un trattato fra il governo e il Papa. Sarebbe come se Stalin domandasse al governo di un paese non sovietico un concordato, in forza del quale i comunisti di quel paese sarebbero messi sotto il protettorato del governo sovietico. Qualunque concordato distrugge il principio della eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge. Qualunque concordato deve perciò essere abolito senz'altro. Questo fecero gli uomini del Risorgimento. Questo Pio XI e Mussolini disfecero. Questo deve essere disfatto da capo. Comunisti, socialisti, azionisti, repubblicani non osano pensare con chiarezza su questo punto - salvo ad essere presi domani da un accesso di anticlericalismo furioso alla Podrecca. Per conto mio, non cederei un solo millimetro di terreno su

questo punto, dovessi anche rimanere per tutta l'eternità “*Orazio sol contro Toscana tutta*”⁽⁰²⁾. Bada che l'abolizione del concordato - immediata, totale, senza trattative col Vaticano - non porta come conseguenza necessaria l'abrogazione di tutte le leggi che furono promulgate dal regime fascista in conformità con gli impegni assunti nel concordato. Mi spiego con due esempi. Il Concordato abolisce il matrimonio civile per i cattolici e impone al governo italiano l'obbligo di seguire una data procedura nella Celebrazione dei matrimoni. Orbene, si può abolire il concordato, e lasciare intatto il sistema legislativo sorto in Italia nel 1929, senza ritornare alla legge sul matrimonio civile del 1865. Il Concordato rende impossibile una legge, che introduca il divorzio anche per i non cattolici. Si può mettere fine al concordato, cioè rivendicare per il governo secolare il diritto di adottare o non adottare il divorzio, e nello stesso tempo dichiararsi contrari al divorzio sia per ossequio all'Insegnamento morale cattolico, sia per altre considerazioni che possono essere accolte anche da non cattolici: per esempio, ostilità delle donne contro il divorzio, specialmente nell'Italia meridionale; pericolo di disorganizzare l'istituto della famiglia, inopportunità di sollevare siffatta questione mentre vi sono altre gatte da pelare, e così di seguito.

Altro è dire questo argomento è tabù perché c'è un concordato e il Papa mette il suo divieto, - altro è dire: i cattolici, come cittadini, hanno il diritto di opporsi a questa riforma, e gli altri italiani hanno il dovere di prendere in considerazione i sentimenti dei loro concittadini cattolici e non offenderli se non per ragioni assai serie e dopo matura considerazione. Altro è dire: i cattolici hanno il diritto di uniformarsi allo insegnamento del Papa su un dato problema, così come i comunisti si uniformano alle istruzioni di Mosca su molti problemi; - altro è dire: di qui non passano né cattolici né acattolici, né comunisti, né anticomunisti perché un concordato col Papa vieta il diritto di passaggio. Insomma i cattolici democratici debbono scegliere: o governo clericale, o governo secolare nel quale essi abbiano gli stessi diritti di libertà che spettano a tutti i cittadini di un paese libero, e quindi la possibilità di far prevalere i loro punti di vista nella legislazione secolare col metodo della libertà eguale per tutti, ma non privilegi garantiti da un concordato secondo la dottrina clericale. L'argomento principe dei clericali, e - temo, purtroppo - anche dei democratici-cristiani alla don Sturzo - è che la popolazione italiana è cattolica, e i suoi sentimenti vanno rispettati. E' facile rispondere anzi tutto che il rispetto ai sentimenti religiosi di un popolo non può essere imposto per legge, ma deve rampollare dalla coscienza e dalla educazione di quel popolo; i cattolici debbono provvedere essi allo sviluppo di quella coscienza e di quella educazione, e non invocare il carabiniere per imporlo *armata manu*. Anche se tutti gli italiani fossero cattolici consapevoli, convinti, coerenti e praticanti, e un solo italiano non fosse tale, quell'unico italiano dovrebbe avere di fronte alla legge gli stessi identici diritti dei suoi concittadini cattolici, e questi non dovrebbero godere di nessun privilegio legale nei suoi confronti.

Sta inoltre il fatto che in Italia i cattolici consapevoli, convinti, coerenti e praticanti, sono una minoranza esigua. Il Partito popolare nel 1919 non convogliò che il 25% dei voti. La Democrazia Cristiana, nel 1946, non ha convogliato che il 35% dei voti, e molti di questi voti furono dati non da cattolici consapevoli, convinti, coerenti e praticanti per aderire alle dottrine del Vaticano, ma da persone la cui fede religiosa era rinchiusa tutta nei portafogli. Con che diritto pretende la minoranza cattolica di garantirsi grazie a un concordato col Papa una posizione giuridica di privilegio in mezzo alla maggioranza dei suoi concittadini?

Che i monarchici e i reazionari cerchino la protezione del Vaticano contro le forze di sinistra, e per ottenere quella protezione inghiottano il Concordato, e che il Vaticano in compenso ordini ai clericali di fare massa insieme con chi promette il rispetto del Concordato, è perfettamente naturale. Quello che non è naturale è che i cristiani, i quali si dicono non clericali, minaccino gli uomini di sinistra col dilemma: “o voi inghiottite il Concordato, o noi ce ne andiamo coi clericali e col Vaticano e addio alle vostre e nostre riforme”. A questa minaccia gli uomini di sinistra debbono rispondere: “Smettete il vostro doppio gioco, e andatevene coi clericali e col Vaticano, ma noi il concordato non lo inghiottiamo. Rimarremo in minoranza, data la vigliaccheria dei comunisti, socialisti e repubblicani. Ma non sarà sempre così”.

Vi sono due modi di arrivare alla abolizione del Concordato. L'ideale sarebbe di arrivarvi all'amichevole, attraverso un compromesso amichevole non col Vaticano ma con quella parte dei cattolici italiani che non è accecata dalle tradizioni medievali. Il compromesso dovrebbe avere

⁰² Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, e. XVIII, ott. 65.

sempre per base l'abolizione immediata senz'altro del concordato - su questo punto la mia intransigenza sarebbe assoluta - ma la massima parte delle leggi concordatarie rimarrebbero intatte, mettiamo, per cinque anni, magari per dieci anni; scaduto il compromesso, si negozierebbe un nuovo compromesso. Chi avesse miglior filo tesserebbe miglior tela. La massima parte delle leggi concordatarie, ma non tutte, potrebbero essere lasciate fuori discussione. Due leggi dovrebbero cadere immediatamente: quella che fa della religione cattolica la religione dello Stato, e quella che esenta da ogni imposta tutte le istituzioni ecclesiastiche, cioè permette in un paese rovinato di usare strade, ponti, tribunali, edifici pubblici, bonifiche, ferrovie, etc., senza contribuire alle spese; una vera e propria porcheria di cui il tuo e mio Gesù Cristo non sarebbe entusiasta.

Ma il Vaticano non cede mai spontaneamente nessuno dei privilegi ereditati dal Medio Evo, né permette ai cattolici di accettare compromessi, salvo che vi sia costretto dal pericolo di danni maggiori. Bisogna sempre con quella gente là mostrare il bastone di ferro se si vuoi arrivare ad usare solamente il guanto di velluto. Per bastone di ferro intendo il minacciare un'abolizione immediata di tutte le leggi concordatarie, e in aggiunta (sempre nella speranza di non mettere mano a quegli estremi) l'abolizione immediata totale del bilancio dei culti; la confisca delle mense vescovili e capitolari; l'abolizione dei sussidi ai parroci; il trasferimento dei beni delle parrocchie ai comuni, liberi i comuni di assegnare le rendite al culto o ad opere di assistenza sociale ed educazione popolare.

Se il Vaticano sapesse di dover evitare questi estremi, lascerebbe ai cattolici italiani la via aperta per una divisione all'amichevole. Solo quando deve adattarsi al meno peggio, il Vaticano lascia ai cattolici libertà di regolarsi caso per caso secondo il loro buon senso e non secondo fantasmi ereditati dal tempo di Gregorio VII e di Innocenzo III. Dove il Vaticano ha paura di un serio movimento anticlericale, i cattolici non clericali godono di larga libertà d'azione. Non appena il movimento anticlericale declina, il Vaticano spinge in prima linea i clericali e li aiuta a soffocare i cattolici non clericali.

Mentre ti scrivo, mi cade sottomano l'*Osservatore Romano* del 1 settembre 1946, dal quale apprendo che un conte Ruccellai di Firenze vorrebbe far approvare dalla Costituzione una "legge costituzionale sulla religione dello Stato", secondo la quale "lo Stato riconosce la personalità e la sovranità della Chiesa cattolica romana in conformità del diritto canonico", "gli attentati, le offese e le calunnie alla religione dello Stato, alla Chiesa e ai suoi ministri sono punibili", "la pubblica propaganda contraria alla religione dello Stato è vietata", è permessa la professione e propaganda "anche in pubblico" di culti non cattolici "purché non contrari agli articoli della presente legge". L'*Osservatore Romano*, pubblicando quel documento senza critiche di sorta, dimostra che esso contiene le pretese del Vaticano. Dopo avere ottenuto il 70% da Mussolini, il Vaticano pretende il restante 30% dai successori di Mussolini in premio, a quel che pare, della cooperazione da esso concessa per venti anni a Mussolini.

La Chiesa in un paese retto a democrazia è una associazione privata retta da leggi interne proprie. Il diritto canonico è la legge interna della chiesa cattolica, moralmente obbligatoria per chiunque si sente cattolico. Ma quel dovere deve nascere da una scelta libera. Chi non nacque cattolico o non si senta più cattolico, non deve essere tenuto dalle norme del diritto canonico: deve legalmente obbedire alle sole leggi che sono comuni a lui e a tutti i suoi concittadini. In Italia il Vaticano pretende che il diritto canonico diventi legge civile obbligatoria, anche per quelli che non intendono seguire la Chiesa cattolica.

Ogni individuo privato, e ogni associazione privata, ha il diritto di essere protetto dalla legge comune contro gli attentati, le offese e le calunnie. Il Vaticano pretende un privilegio speciale anche in questo campo, beninteso che le offese e le calunnie a l'*Osservatore Romano* contro i culti non cattolici non sarebbero né offese né calunnie, ma sarebbero critiche perfettamente giustificate. Siamo in pieno regime totalitario, cioè fascismo - fascismo ecclesiastico e non fascismo secolare. Sarebbe bene sapere se i democratici-cristiani alla Don Sturzo accettano o respingono le idee contenute nel progetto di legge pubblicato dall'*Osservatore Romano*. Se non le accettano, lo dicano apertamente, preparerebbero una concentrazione di tutte le forze democratiche ragionevoli e lavorerebbero ad educare il popolo italiano nella morale cristiana mille volte più che mettendo l'arma dei carabinieri a servizio del diritto canonico. Oppure accettano quel sistema di idee? E lo dicano chiaramente e onestamente uscendo dagli equivoci.

Che cosa intendono essi quando invocano la “libertà”? Intendono “libertà per tutti”, oppure “libertà per i soli cattolici”? E intendono “libertà per tutti” come un ideale da affermare in permanenza, o come un espediente provvisorio da essere utilizzato per arrivare ad un regime di “libertà per i soli cattolici”?

Tu scrivi nella tua lettera che “uno dei maggiori problemi politici dell'Italia di oggi è quello di fare del cristianesimo cattolico una potente forza di rinnovamento etico, educativo e anche politico”.

Perché non lo dici al Papa, ai cardinali, agli arcivescovi e ai vescovi italiani? Ne avrebbero bene avuto del tempo per metter mano a quel rinnovamento! Non pare ci abbiano mai pensato.

Tu hai perfettamente ragione a ritenere che un atteggiamento modernista fra i cattolici non servirebbe. Se riuscirete a rinnovare quella impalcatura *dal di dentro*, o non si rinnova affatto. Ma dove sono queste forze di rinnovamento *dal di dentro*? Vedo velleità, non vedo volontà. Temo assai che assistiamo nella Democrazia Cristiana d'oggi a una seconda edizione di quella lotta fra conservatori e democratici che paralizzò il Partito Popolare venticinque anni or sono. E dietro ai conservatori c'è oggi, come c'era allora, l'alto clero cattolico accentrato nel Vaticano. Se riuscirete a rinnovare quella impalcatura *dal di dentro*, farete un vero miracolo - e, ripeto, diffonderete un nuovo sentimento religioso contro cui nessun uomo di buon senso dovrebbe obiettare, perché il sentimento religioso diventa deleterio e odioso solamente quando sconfinava dai limiti della libertà morale e pretende di prevalere colla forza.

L'anticlericalismo è nato storicamente come difesa contro il clericalismo da parte di chi non intendeva lasciarsi dettar la legge dai preti. Nei primi due decenni di questo secolo in Italia le ragioni dell'anticlericalismo erano venute meno, perché il clericalismo aveva perduto i denti dopo mezzo secolo di lotte sfortunate. Questo spiega perché nel 1922 intese cominciarono ad apparire possibili fra socialisti e popolari, Pio XI, essenzialmente reazionario e filofascista, rese impossibili quelle intese. Oggi vi è la possibilità di ricostruire la vita italiana senza clericalismo e senza anticlericalismo. Per riconquistare molti italiani alla fede cattolica fecero più due martiri della lotta antifascista come Don Minzoni e Don Morosini che mille dottori di diritto canonico. Ed ecco che il Vaticano approfitta di questa disposizione degli animi per pretendere nuovi privilegi oltre quelli che aveva ottenuto da Mussolini. A quella ondata clericale corrisponderà o prima o poi una reazione anticlericale.

Non illudetevi che possiate a lungo tenere incatenati alla politica del Vaticano i partiti *di sinistra*, minacciandoli di piantarli in asso se non inghiottono insieme con voi tutto quel che il Vaticano pretende che inghiottiate. Solo se avrete il coraggio di staccarvi dai clerico-reazionari e dichiararvi *in politica* indipendenti dal Vaticano, solo in questo caso riuscirete a impedire una nuova tempesta non solo anticlericale, ma anche antireligiosa.

Credendo fermissimamente nella “libertà per tutti come ideale permanente”, e cioè nel diritto di ognuno di andare all'inferno o al paradiso per la strada che più gli aggrada, io farei alle coltellate con chiunque disturbasse la vecchierella nella sua preghiera e pretendesse imporle un'altra fede o nessuna fede, e con questo sentirei di compiere il mio dovere verso quella fede morale-storica-cristiana, della quale indegnamente mi professo seguace. Anche se qualcuno mi consigliasse la fede di quella vecchierella o qualunque altra fede, riconoscerei che è questo un suo diritto, e mi sentirei in dovere di tollerare le sue prediche. Riconoscerei che è nel suo diritto anche se mi dicesse che andrò all'inferno se non lo ascolto: tale è il suo modo di pensare, e anche in questo io debbo sopportare con pazienza quella molestia. Ma se non si contenta di promettermi l'inferno nell'altro mondo e vuoi crearmi l'inferno già in questo mondo colla prigione, col boicottaggio economico, colla calunnia, allora la mia fede morale diventa immediatamente anti-clericalismo politico militante, e sono pronto a fare alle coltellate con chi pretende di mandarmi per forza in paradiso. Il mio sogno sarebbe di camminare a braccetto con te finché rimanesse lena a te per predicare le tue idee religiose e morali, e a me per predicare le mie idee morali senza religione. Ma il giorno in cui ti vedessi passare nel campo vaticanesco a predicare non solo le tue dottrine religiose, ma anche le idee politiche del Vaticano, quel giorno non me la prenderei calda neanche se vedessi risorgere l'anticlericalismo a base di bastonature di preti nelle strade. Scuotendo desolato il capo, ripeterei con Manzoni: “mal date, ma ben ricevute”.

Come vedi ho cominciato con l'essere d'accordo con te, ed ho finito - temo - coll'essere in disaccordo. Anche questa è una prova del fatto che si può convenire su molti principi generali e

dissentire sulle conseguenze pratiche da dedurre da quei principi, e si può dissentire su tutti i principi eppur convenire su molte azioni pratiche.

Gaetano Salvemini